

# Covid, un urlo silenzioso come da un popolo in esilio

**Riflessioni.** Il vescovo Beschi e don Carrón in live streaming: «Una grande stagione di dolore che ci chiama alla conversione, a ritornare all'essenziale»

## VINCENZO GUERCIO

«The worst year ever» (l'anno peggiore di sempre, per i nati dopo la Seconda guerra); «2020» barrato da una «X» rosso sangue. La copertina del «Time» dà, dell'anno *exeunte*, un ritratto non roseo. Ma lamentarsi è solo un palliativo. Il vescovo Francesco Beschi, con la lettera pastorale «Servire la vita dove la vita accade»; don Julián Carrón, presidente di Comunione e Liberazione, con il libro «Il brillio degli occhi», hanno indicato strade per trarre «germogli di vita», frutti generativi, anche nel *Triumphus Mortis* di questo ventennio. Non a caso sono stati loro gli ospiti dell'incontro: «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla», organizzato da Associazione Bergamo Incontra e Comunione e Liberazione Bergamo, introdotto e moderato da Tommaso Minola, responsabile CI Bergamo.

«Abbiamo vissuto due mesi in cui si imponeva il silenzio. Tutti isolati, città vuota, silenziosa. Ci siamo ammutoliti, non sapevamo che dire», ricorda il vescovo di Bergamo. «Ci è stata portata via una cosa essenziale che è il corpo, quando sono venuti meno gli incontri, i sacramenti, la prossimità. Ho cercato di mettermi in ascolto di questo silenzio, delle parole del dolore e dello sconcerto. Quando le persone hanno visto i loro cari - letteralmente - scomparire, la risposta è stato un urlo silenzioso, che esprimeva il loro senso di impotenza».

Un urlo silenzioso a cui si poteva reagire solo con l'ascol-



Il dialogo in streaming con monsignor Beschi e don Carrón moderato da Tommaso Minola e organizzato da «Bergamo incontra» ROSSETTI

to. Da qui nasce «Servire la vita dove la vita accade». «In tante e per molto tempo siamo stati ingabbiati da una programmazione imponente. Gran parte delle energie si spendevano nel programmare. Questo ci ha impedito di essere là dove la vita continua ad accadere, nei suoi lati più oscuri e più luminosi». Con l'avvento di questo imprevisto perfetto, «tutto è stato scardinato. Rimane decisivo il gesto, della prossimità, dell'avvicinarsi, dell'esprimere il proprio sentire. Questo "assecondare" l'ho raccontato così, a partire dalla dimensione essenziale dell'ascolto: della voce dell'altro e, attraverso questa, della voce di Dio». Nel momento dello scatenarsi della pandemia «mi è apparsa l'immagine dell'esilio: un popolo esiliato dalle sue abitudini, anche religiose. Oratori,

chiese, sacramenti, liturgie. Ci siamo sentiti degli esiliati. Una grande occasione di purificazione, come già per il popolo di Israele, ora per noi. Il Signore ci chiama, alla conversione, a ritornare all'essenziale. Ci siamo resi conto che stavamo vivendo la quaresima, stavamo vivendo la Pasqua. La Pasqua di Gesù diventava il criterio esistenziale con cui interpretare ciò che stavamo vivendo: stavamo vivendo la morte, e proprio lì, nella e dalla morte, nasceva una vita nuova. Una stagione di dolore che non va rimosso, come si sta cercando di fare, e, insieme, una grande stagione d'amore. Dove la morte esercitava la sua potenza nascevano germogli di resurrezione. Questa esperienza della Pasqua rimane del tutto decisiva. Non vorrei che, finito il dolore,

finisse anche l'amore».

«È un atto d'audacia partecipare a un incontro con voi bergamaschi, che siete stati sfidati in maniera così importante», esordisce, da parte sua, don Carrón. «La parola "assecondare" non significa sottostare a forze altre. L'uomo non è un sasso trasportato dalla corrente. Ciascuno di noi è chiamato a prendere posizione di fronte alle provocazioni della realtà, che, questa volta, sono state molto potenti. Don Giussani ci ha insegnato a vivere queste circostanze, e tutta la vita, come vocazione. Tutti siamo chiamati a cercare un significato. Cosa poteva portare alla nostra vita questa circostanza? Tante volte le circostanze più difficili da accettare hanno comportato una crescita di consapevolezza. Aprirsi alle circostanze, alla provocazione della realtà, significa per i cristiani rendersi conto del gran dono della Resurrezione di Gesù. I nostri padri, anche se non abbiamo potuto salutarli, non erano soli. Quello che celebriamo nel Natale, nella Pasqua, è sufficiente a dare un senso anche a questo, è la consolazione più grande della partenza dei nostri cari. Siamo stati costretti a seguirli lì dove loro andavano, guadagnando una speranza che forse prima non avevamo, così consapevolmente. Dentro la drammaticità si cresce».

Con il suo saluto finale, la presidente di Bergamo Incontra, Michela Milesi, annuncia il progetto di un prossimo corso, o ciclo di incontri, sul «Brillio degli occhi» di don Carrón.

© RIPRODUZIONE RISERVATA